

PAOLINA MAURO

**LE OPERE  
DEL PARINI**  
(COMMENTO)



SALERNO  
Linotipografia M. Spadafora - Telefono 11-14  
1935 - Anno XIII E. F.





PAOLINA MAURO

---

LE OPERE

DEL PARINI

(COMMENTO)

SALERNO

Linotipografia M. Spadafora - Telefono 11-14

1935 - Anno XIII E. F.

Della stessa autrice:

- a) *Il metodo del Gabelli* (Salerno: Linotipografia Spadafora, 1935 A. XIII E. F.)
- b) *L'utilità educativa del lavoro manuale scolastico* (N. II Annata XIII del giornale « *La Campania* » Napoli).



## Carattere dell' Uomo e del Poeta

Giuseppe Parini ebbe l'anima retta e onesta, sdegnosa di ogni viltà e intenta soltanto al culto del Vero e del Buono. Come Poeta, Egli non mirò ad altro che a nobil' ideali, alla rappresentazion' artistica di concetti utili a tutta la civil Società.

Se avesse seguito l'andazzo dei tempi, avrebbe potuto arricchirsi, oppur vivere lussuosamente nei palazzi dei nobili milanesi; ma « *il poeta civile* » preferì la schiettezza, il decoro, la libertà; e non ottenne, al termine della sua carriera letteraria, che una modestissima agiatezza la quale lo tenev' obbligato ad una vita limitata e ad astenersi da cose non strettamente necessarie.

Come l'antico Orazio così il Parini coltivò la lirica e la satira, e fu grande in ambedue i generi artistici.

Riservando a poi — in questo modesto saggio — lo studio delle Sue liriche, si comincia qui quello del « *Giorno* ». È, questo, un poemetto satirico, scritto in versi sciolti — di rara bellezza — composto di quattro parti: *il Mattino*, *il Meriggio*, *il Vespro*, *la Sera*; il poeta vi descrive la giornata di un *nobil signore*, suo contemporaneo, tutt' intento alla vanità, alla mollezza, all' ozio, ai piaceri mondani.

Il suddetto personaggio è purament' ideale e composto, nella mente dell'autore, dai varii elementi che vedeva intorno a sè e aveva potuto osservar frequentando il mond' elegante.

Esso non è però il sol personaggio del poema: vicino a lui spicca la figura della donna — « *la dama* » — quella che il poeta chiama:

« *La pudica d'altrui  
sposa a te cara* »

che il *giovin signore*, conforme all'uso del tempo, serve galantemente; v' è il marito, vi sono i corteggiatori minori, i parassiti, gli amici, il poeta di casa, il personale di servizio, ecc..

Soltanto la prima e la seconda parte del poemetto furon pubblicate dall'autore; le altre due non furon da lui ritenute ancor perfette nella forma e rimaser manoscritte: *la Sera* è, anzi, incompiuta.

È pregevole, nel *Mattino*, l'introduzione, specie ove comincia l'ironia, nell'apostrofe nella quale il Poeta si propone d'indicar al suo eroe il modo d'ingannar il tempo, con le cure eleganti.

Proseguendo nella lettura, son da notarsi, specialmente, i seguenti episodii:

a) la bellissima descrizione del contadino che si reca ai campi e dell'artefice che riprende il lavoro, in contrasto col *giovin signore* ozioso che, ancora, poltrisce nel letto;

b) l'accento al suo ritorno in casa, la notte precedente, che termina col bellissimo paragon di Plutone preceduto dalle Furie;

c) la colazione di cioccolatta e caffè — sorbite delicatamente, a letto — che termina, col fiero sarcasmo, con la digressione sulla scoperta d'America e sulle conquiste sanguinose della Spagna;



d) l'ingresso dei maestri di musica, di ballo e di lingua francese, con cui *il signorino* s'intrattiene a ciarlar mentre vorrebbe far credere ad altrui che egli, veramente, studii, per arricchirsi di cognizioni utili alla vita umana;

e) la graziosa invenzione mitologica della lite tra Imeneo e Amore; scherno dei cavalier serventi e del disprezzato modo del viver coniugale;

f) la pettinatura e l'incipriatura, nell'apposito stanzino, con la fiera ironia del contrasto tra il giovin'imbelle — che slancia il capo a ricever la polver'odorosa — e il valoroso avo che si slanciava, impavido, tra il fumo e la polver della battaglia;

g) la partenza verso la casa della *dama*, nella ricca dorata carrozza, mentre il volgo sarà severament' ammonito a tirarsi da parte, affinché le ruote non abbiano a macchiarsi, come accade più volte, del suo impuro sangue.

Con questa rappresentazione, che induce a profonde e amarissime riflessioni, termina la prima parte del « *Giorno* », ove già è dipinta, a meraviglia, la figura del *giovin Signore* e abbozzata quella della donna.

Già illustratissimi risultano, in gran parte, i costumi della nobiltà, il suo orgoglio e la sua prepotenza; il gran distacco delle classi popolari — considerate quasi come razza d' inferior natura — contro le quali tutt' è lecito.

Chiaramente si nota, altresì, come il sapersi discendenti di grandi avi nulla impegni l'onore dei nipoti a imitarne i meriti e il valore, e come — all'ignoranza del giovin'ozioso — si aggiunga la pretesa di esser colto e studioso.

Giustizia vuole, però, che si dica come non a tutta la nobiltà milanese si potessero, allora, rimproverar simili colpe; vivevano in Milano anche nobili virtuosi, dotti e amanti del bene comune, come il marchese Beccaria; i due conti (Alessandro e Pietro) Verri; gli altri patrizii, scrittori del « *Caffè* » (giornale di varia cultura), le famiglie Imbonati, Serbelloni e altre, con cui il Parini ebbe relazioni di stima e di amicizia cordiale.

In questa seconda parte del poema spicca, specialmente, la figura della *dama*; tutt' eleganza frivola e pretenziosa, senza nessuna vera gentilezza di Spirito, priva del senso del Dovere e che, delle convenienze, rispetta sol quel *quid* ch'è nella corretta società.

Nè moglie, nè madre, la *dama* non pensa che al proprio piacere, ed è incapace di alcun serio sentimento; la sua stessa relazione intima col *giovín signore* non è che un elegante passatempo.

La bella pittura del convito di Didone — con elegante richiamo classico e con ironico accenno all'antica fedeltà di Didone pel defunto Sicheo, e di Penelope pel suo Ulisse — apre « il Mezzogiorno » o « Meriggio ».

Notevoli sono, in esso, i seguenti episodii:

a) l'entrata trionfale del *cavaliere* nella stanza ove i corteggiatori minori circondano la *dama*, da poco essa pure levata dal letto; al quale ingresso tutti, senza contrasti, lascian libero il posto fin allora occupato vicino a lei;

b) la comica figura del marito che sorride, tranquillo, al colloquio dei due e fa tacer lo stomaco impaziente di cibo; seppur non abbia, egli pure, preso il nobile e saggio partito di corteggiar altra donna; e di esser al suo fianco, in quell'ora stessa, mentre il marito di questa sta presso un'altra ancora; e, così, si perpetua la *dolce* e alterna catena d'amor vuoto, sciocco, sensuale, areligioso;

c) la personificazione del piacere, che scende sulla Terra ove, fin allora, non si eran *sentiti* che i bisogni divini e quelli naturali e opera, così, la gran distinzione fra la classe nobile — a cui tutto si dedica — e quella popolare che riman sotto l'imperio del bisogno, coll'ufficio però di esser ministra ai piaceri dei ricchi;

d) la descrizione dei varii eroi commensali, fra cui spiccano



il gran mangiatore e il digiunatore che ha in orrore la carne e non si nutre che di poco pane e di erbaggi, deplorando che gli uomini macellino, crudelmente, le bestie innocenti. È qui che comincia il celeberrimo episodio della cagnolina, tenerezza sfoggiata allor dalle frivole *dame*; episodio adattissimo a rappresentar la malintesa compassione e la reale crudeltà d'un cuore che non si commuove alle sofferenz' umane.

Le altre figure, rappresentate fra i commensali, sono: il bellimbusto che fa pompa di mode e di gingilli; il fanatico del gusto francese, che s' infiamma disprezzando ogni prodotto dell' industria italiana; il presuntuoso e saccente, tinto di qualche nozione d' economia politica, che esalta i vantaggi del commercio.

V' è, ancòra, il poeta, che tien caro assai il proprio posto a quella mensa, a cui il *giovin signore* rivolge, talvolta, degnevolmente, la parola.

La nobil compagnia passa, poi, nella sala vicina a prendere il caffè, mentre la turba famelica può consolarsi odorando, da lungi, l' essenze del pranzo quasi luculliano che, dalle finestre, un' aura favorevol porta alle sue narici.

Intanto la nobil coppia s' intrattiene, in disparte, e si dispone alla passeggiata, in carrozza, sul corso.

In questa seconda parte del poemetto prosegue, con maggior ampiezza, lo svolgimento del tema satirico; e l' unità della prima parte già si rompe nella molteplicità dei personaggi, mentre già s' accenna ad uno svolgimento drammatico.

Lo stile, fra le consuete sue prove d' eleganza e di varietà, presenta frequenti allusioni mitologiche; belle son le descrizioni e i paragoni, quasi tutti nuovi e tutti meravigliosamente adatti al fine educativo che il poeta desidera raggiungere. È egli, infatti, un educatore com' è provato anche con la sua Opera « *L' educazione* » scritta durante il tempo in cui educava il contino Carlo Imbonati del quale si dirà in sèguito.

Questa terza parte del poemetto comincia pur con una bellissima descrizione: il tramonto, ed è notevole come il poeta, lasciate le vecchie forme classiche e mitologiche, s'ispiri qui alla diretta osservazione della natura e alla verità scientifica, cogliendone un attraentissimo effetto. La descrizione termina, naturalmente, con una sferzata potente all'ozio, orgoglioso ed egoista.

Passando alla rappresentazione della partenza per il corso, dopo aver accennato alle cure che il *cavaliere* e la *dama* volgono alla lor persona, e a un doloroso addio di quest'ultima alla cagnolina, il poeta svolge il programma della passeggiata: portare un biglietto di visita all'amico malato; visitar una dama amica che, il giorno precedente, per un doloroso incidente di giuoco, era stata presa da una convulsione (materia di riso e di pettegolezzo, dunque), e... sarà bene salir da lei, per indagar l'animo suo, veder chi sia con lei e divertirsi un poco alle sue spalle.... Indi la descrizione della visita e della finta amorevolezza con cui *le due dame* si abbracciano, finchè il colloquio si fa vivace e si minaccia un diverbio che il *giovin signore* deve cercar d'impedire.

Si andrà, poi, a prender notizie d'una giovine sposa che ha dato alla luce un primogenito, erede del nome e della ricchezza.

Ora il Poeta s'abbandona al felice suo estro umoristico nella descrizione del grand'avvenimento e delle ripercussioni che ebbe nel campo politico; ma, in quanto a sè, osserva che nulla di meglio può augurare al neonato, se non di... esser simile al suo gran genitore!

Si riprende poi (dopo una lacuna volutamente lasciata dal Poeta) la descrizione brillante del corso, popolato da gente di ogni sorta, tra cui il poeta accenna, sarcasticamente, ai nuovi ricchi, venuti dalla campagna.



La carrozza della nobile coppia si ferma: la *dama* è circondata da altri corteggiatori, il *cavalier* scende a far pompa della sua persona e a visitar *altre dame* presso la lor carrozza...

Intanto cade il crepuscolo, meravigliosamente tratteggiato, e il poeta sospende la sua descrizione per riprenderla nell'ultima parte del poema: « *la Sera* ».

Comincia con una duplice descrizione; la notte fosca e pericolosa dei tempi barbarici e quella brillante d' eleganza e di seduzioni dell'ora sua contemporanea; *contrasto* che riesce di eccellent' efficacia.

Il Poeta ricercherà il *giovín signore* che ha perduto di vista; accenn' al caso, che potrebb' esser accaduto, d' uno scontro — cioè — di carrozze o d' un alterco di cocchieri; indi Egli inizia la descrizione del palazzo, ove si raduna la più eletta nobiltà nelle occupazioni della sera.

Si veggon tipi svariatiissimi: il frequentator assiduo dei caffè, il giovanotto che impiega ogni suo orgoglio nello scoccar maestrevolmente la frusta, il dilettante suonatore di tromba, l'appassionato pei cavalli, l'arbitro nei giuochi, il grande sfilacciatore di tappeti e di sete nei gabinetti delle *dame*, il maniaco raccoglitor di avvisi; chi discorre d'una cosa e chi d'un'altra, chi si accalora e chi sbadiglia; intanto si prepar la tavola da giuoco.

Grave è la preoccupazione della padron di casa per ben disporre, a coppie, i giuocatori; così *grave* che chi la guarda così pensosa potrebbe supporre che stia meditando sul prossimo ritorno della figlia dal collegio, ove sinora è stata in educazione. (Cenno ironico, questo, all' uso della lingua francese, ormai sostituita dall' italiana, nell' istruzione della gioventù).

Si descrive il giuoco e, con molta grazia pittoresca, le carte allor' usate; indi le varie, e non sempre tranquille, vicende della Patria. (Eran tempi in cui, al tavolino, si passava la più gran parte della sera e della notte, con perdite spesso rilevanti; ce lo apprendono anche il Goldoni nelle sue « *Memorie* », e il Gozzi nell' « *Osservatore* » e nei « *Sermoni* »).

Vengon poi i servi, portando una gran copia di rinfreschi, ed è mirabile la descrizione dei gelati di varia sorte e dell' eleganza con cui son presentati: solo il *cavalier*, però, ha il di-



ritto di porgere il prescelto alla sua *dama*, spiegandoLe prima un elegante pannolino sulle ginocchia.

Qui termina o, meglio, rimane interrotto il poemetto; tuttavia son' importantissimi gli ultimi versi con i quali il poeta accenna alla cura ch'egli mette nel comporlo e alla novità del suo canto. Il resto rimane in un abbozzo manoscritto, in cui il *giovin signore* era rappresentato in teatro.

Nonostante l' interruzione il « quadro » della nobil giornata si può dir compiuta e la « fotografia » della società perfetto.

## *Cenno critico.*

La forma del poema è didascalica, il procedimento è tra narrativo e descrittivo, la varietà risulta dal cambiamento di tipi e di luoghi, dalle frequenti reminiscenze mitologiche e storiche, dai graziosi episodii fra cui abbiám notato i principali.

Le comparazioni, bellamente, illuminano le varie situazioni e dàn loro un coloritissimo risalto, specialmente perchè, quasi tutte, contengono un significato sarcastico. A tutti questi pregi dobbiamo aggiungere, infine, il ritmo squisito del verso sciolto che nessuno — fin allora, nella poesia Italiana — aveva saputo modular così armoniosamente.

Com' appendice all' idee, espote in questo poemetto si può considerar il « *Il Dialogo della nobiltà* » (benchè scritto precedentemente) ove si stabilisce il ver valore della *nobiltà*, che è *tale* soltanto se sarà congiunta col merito.

## La lirica

Le « Odi » del Nostro appartengono al periodo che va dal 1758 al 1795: un primo saggio, però, era apparso nel 1752, nel volumetto « *Versi di Ripano Eupilino* » che rappresentò una buona promessa e gli valse l'onore di esser ammesso all'Arcadia; ma la sua vera e alta poesia civile cominciò più tardi.

I soggetti della sua lirica (trascurando, qui, le poche volte in cui si lasciò andar al gusto del tempo) sono alti, nobili, meravigliosamente originali; e, da essi, Egli sa trarre il massimo partito.

Ecco un cenno intorno alle principali sue Odi.

a) « *La vita Rustica* » è un'esaltazione della libertà e dell'innocenza della vita della campagna, ov' Egli si augurava di condurre o, almeno, di chiuder la propria vita;

b) « *La salubrità dell' aria* » è un'antitesi tra la sanità della Brianza e le condizioni antigieniche di Milano rese, allora, tali da sconce costumanze ch' Egli descrive con non minor forza che decoro;

c) « *L' Educazione* » fu scritta — come s'è accennato già — pel gicvanetto, suo alunno, conte Carlo Inubonati; e, in essa, si svolge largamente il concetto della vera nobiltà e si pongon preziosi ammaestramenti sull'*armonica* educazione delle varie facoltà umane;

d) « *L' Innesto del vajuolo* » fu composta nell'intento di celebrar quel rimedio, ancor nuovo e contrastato, contro quell'epidemia allora frequentissima;

e) nel « *Bisogno* » il poeta mostra che il delitto non è sempre frutto di mera malvagità; e vi s'ammaestrano i giudici a tener conto delle circostanze attenuanti; conchiudendo che, spesso, si può prevenir il male anzicchè, crudelmente, punirlo quando sia accaduto già;

f) nella « *Caduta* », narrando un fatto comunissimo, qual'è



quello di sdrucchiolar nel fango, in una brutta giornata d'inverno, il Parini coglie l'occasione per affermar altamente la dignità dell'animo suo e dell'arte poetica;

g) « *Sul vestire alla ghigliottina* » è diretta a un'ipotetica Silvia e, in essa, si mostra come sia deplorabile la sconoscenza di certe mode che conducono a licenza, guastando la delicatezza dell'anima femminile, e preparando la « *via* » a più grandi eccessi;

h) « *Alla Musa* » è una saffica di fattura squisita che è diretta, dal Poeta, al conte Febo d'Adda, già suo alunno, e nella quale egli svolge l'alto concetto che aveva della poesia, degna sol delle anime belle, pure e generose; ed esalta la dolcezza degli affetti domestici, come degnissimo tema;

i) « *Il Dono* » è notevole, specialmente, per le prime strofe ove, mirabilmente, si rappresenta la tragedia alfieriana in ogni sua caratteristica.

Altr'odi pariniane han un carattere più personale e d'occasione, altre son rimast' incomplete.

Ma grand'è l'importanza del Parini, nella lirica, ch'Egli seppe sottrarre alle frivolezze del tempo, facendola maestra di virtù e di severi costumi. Anche lo stile — per eleganza, nobiltà, ardimento, sintassi — segna un immenso progresso su quello dei predecessori, e apre nuove « *vie* ».

Per uno studio particolare, fra le « *Odi* », sarebbero indicate, come preferibili: « *La salubrità dell'Aria* » — « *Il Bisogno* » — « *Alla Musa* ».

Accenniamovi, ma — certo — come semplice orientamento generale per i giovani.

## *La salubrità dell' aria*

Il Poeta comincia col ricordare, affettuosamente, il luogo natìo, il bel lago di Pusiano, detto — poeticamente — Eupili, ov' immagina di recarsi, e ne descrive l' ameno paesaggio, il clima, reso salubre dai colli e dalla ventilazione.

Indi comincia l' antitesi con le paludi che circondan Milano, acque stagnanti per la cultura del riso che, a scopo egoistico di lucro, si conduceva fin sotto le mura della città.

Dop' una nuova rievocazione dei salubri suoi colli e della vit' attiva dei contadini, il Poeta prosegue nella rappresentazion d' abusi provenienti dall' avarizia e dalla pigrizia, contro cui, invano, gridavan le Leggi.

Le marcite circondavan la città e la comun salute si sacrificava al passo di festosi cavalli che, poi, correndo impetuosi per le vie, calcavan il popolo cadente. (Si ricordi, a proposito di quest' iperbolica rappresentazione, la chiusa, già citata, del « *Mattino* »).

E, come non bastassero le risaje e le marcite, ai piedi delle case rimangon depositi di sozzure che si gettavan dalle finestre. Molti animali morti son lasciati per le strade, a corrompersi; e, nella notte, passan i carri destinati a vuotar le latrine che, con gole spalncate, diffondon per la città le pessime esalazioni, sicchè, al mattino, l' aria ne è piena e, al primo ridestarsi, i cittadini la respirano, qual' è !...

Molto saggiamente, qui, il Poeta avverte che inutili son le Leggi quando non vi collabori il buon volere e l' obbedienza dei cittadini; ma l' inerzia privata è egoistica:

*« Stolto ! e mirar non vuoi  
Nè comun danni i tuoi ? »*

Con un nuovo ritorno d' antitesi al lieto e salubre suo paese il Poeta chiude l' ode (scritta verso il 1759) e gli ultimi versi:

rappresentano una, tra le tante, affermazioni ch' Egli fa della propria missione poetica; la quale, del resto, è sempre stata considerata tale dalla buona tradizione letteraria: cioè cercar nuovi, ma utili, soggetti alla fantasia:

*« Che sol felice è quando  
l'utile unir può al vanto  
di lusinghevol canto ».*

## *Il Bisogno*

Quest' ode si riconnette, evidentemente, col celebre libro del Beccaria « *Dei delitti e delle pene* » e sostiene il principio secondo il quale sia necessaria una sana e doverosa indulgenza verso quei miseri che, al mal fare, son trascinati non da malvagità d'animo, ma dalla spinta irresistibile della necessità.

Come la precedente, quest' ode è composta di sestine di settenarii: a rime alternate i primi quattro versi, baciati i due ultimi.

Le tre prime sestine contengono una magnifica apostrofe rivolta al *Bisogno*, dal Poeta personificato in un tirann' orrendo e spietato, aggiungendo che non solo esso è male per se stesso, bensì è causa di mali numerosi all' uomo, ond' invano la virtù difende i cuori: esso entra a dominarli, vincendo i più nobili affetti e giungendo, quindi, a prender il posto della ragione stessa.

A che servon le minacce della Legge ?

Più che al lontano pericolo, l' uomo bada alle pene presenti; per liberarsene egli commette il delitto; e, per quel patologico momento, il poeta non trova, per l' assassino, se non l' epiteto: infelice !...

Il Parini descrive, poi, il terribil apparato della sua contemporanea giustizia criminale: le fosche carceri, le catene, gli strumenti di crudelissime torture; i giudizi contro quei miseri che *il bisogno* — padre dei delitti — *costrnse* al male.

Dunque ad esso, non ai colpevoli, dev'esser data la responsabilità vera del male, e il poeta lo presenta come intercessor dinanzi ai tribunali:

« *Sia contro me diretta  
la pubblica vendetta* ».

Il Poeta conclude con un elogio al Signor Virtz, pretore nel 1765 per la repubblica elvetica, il quale, con saggi provve-



dimenti, pose rimedio all' inutil crudeltà dei giudizi, compa-  
tendo i poveri, *tentati dal bisogno*, e con illuminata beneficenza  
traendoli dal pericolo. Così trionfa il concetto, veramente saggio  
e morale, secondo il quale, *senza le pene si può prevenir il male*.  
Concetto a cui s' informaron la pedagogia e il metodo didattico  
(preventivo in opposizione al repressivo) del beato Giovanni  
Bosco.

## Alla Musa

Questa splendida Ode che, in strofe saffiche, fu diretta dall'Autore — come s'è detto testè — ad un suo caro alunno: Febo d'Adda, contien' altissimi concetti sul valor della poesia.

Inizia con una serie di eccellenti rappresentazioni delle brutture umane, tendenti ad eliminar la critica di color che non son capaci di gustar le dolcezze della Musa. Non, dunque, l'avaro; non lo ambizioso, non il giovan dissoluto, non la donna lusingatrice nè quella lusinghiera: costoro sacrificano ad altri idcli. Invece godono i casti piaceri poetici soltanto color che han l'animo netto, puro, moderato; e dei quali il Poeta ci presenta il tipo di un gentiluomo: colto e virtuoso, pago dei proprii beni e largo nell'usarli, amante della natura e dei cari piaceri dell'ospitale amicizia, pronto sempre a protegger il buono e il bello. Tali doti l'Autor vede nel giovan' amico suo è, perciò esprime il proprio rammarico nel veder come, da qualche tempo, quegli trascuri la poesia, in cui aveva già dato saggi lodevoli.

Il Poeta suppone che ciò sia derivato dalle dolcezze domestiche a cui s'è abbandonato, per un felice matrimonio, e che la sposa gentile (notisi il caso, che potrebbe sembrar anacronistico, se non raro, dopo quanto s'è detto nel « *Giorno* ») occupi l'animo — *tutto* — di lui, togliendolo anche alle cure sin allor ambite e gradite.

Perciò il Poeta si rivolge a Lei, con amorevole rimprovero, ed invita la *Musa* a reclamar i proprii diritti.

Bellissima è la rappresentazion della giovane sposa sedente innanzi ad uno specchio, mentre la *Musa* le si accosta, le preme col dito, scherzosamente, l'orecchia (reminiscenza virgiliana) e le parla così: « *Giovinetta crudele, perchè mi togli tutto il mio adorato, e le speranze che su di lui avevo concepito? Io vanto diritti di precedenza, poichè tu non eri che una fanciulletta, quand' egli si accese di me e si dette a coltivar la poesia; tu non*

*lo conoscevi ancora quand' io lo guidavo pei sentieri di Elicona ».* (Qui il Poeta usa una forma, soverchiamente, intralciata ed elaborata per dire): *« Io lo vorrei per le belle ombre dei lauri olezzanti lungo il fiume Aganippe, che l'alato destriero Pagaso fece scaturir percuotendo il piede a terra; fiume dalle spume bianche come la neve che dà l'immortalità a chi beve ».* « Io — prosegue la Musa — gli feci balenar dinanzi agli occhi l'ideale di ogni bellezza, di ogni gentilezza, finchè in te lo vide avverato; e l'amore stesso che egli nutre per te è frutto dei miei insegnamenti. Or, dunque, ch'egli ritorni a me per cantar le dolcezze della vita domestica. Io l'ispirerò, appoggiandomi col gomito al dorso della tua seggiola (rappresentazione classica bellissima) e accompagnando il suo canto col lieve suono della mia tibia. E mentre Giunone, protettrice delle spose incinte, scenderà dal cielo col suo favore, io uscirò con le belle poesie, da lui composte, a farne dono al Parini:

*« Italo cigno  
che ai buoni, amico, alto disdegna il vile  
volgo maligno ».*

Il Poeta, così, nobilmente, chiude con un accenno a se stesso; accenno che indizio non è di superbia, ma — piuttosto — di giusta coscienza del proprio merito artistico e morale, in quanto Egli poteva ben vantarsi di aver sempre tenuto fede alla giustizia e all'onestà; e di aver saputo, della propria arte poetica, far nobile strumento di rigenerazione civile. Ed è da notarsi come l'uomo austero, che tanto inveiva contro il vizio, sappia mostrarsi anche tanto lieto di onorar la virtù, quando glie ne si presenti l'occasione, non sol nelle classi umili, bensì in quelle alte, da lui così severamente biasimate.

( - maggio 1935 - XIII E. F.)

# I N D I C E

---

Carattere dell' Uomo e del Poeta. . . . .	Pag. 3
Il mattino . . . . .	„ 4
Il meriggio . . . . .	„ 6
Il vespro . . . . .	„ 8
La sera. . . . .	„ 10
Cenno critico . . . . .	„ 12
La lirica . . . . .	„ 13
La salubrità dell' aria . . . . .	„ 15
Il bisogno . . . . .	„ 17
Alla musa . . . . .	„ 19

---







